

SANITÀ E REGIONI SPENDACCIONE

SE LA LOMBARDIA PAGA PER TUTTI

di SERGIO HARARI

Sprechi, inapproprietezze, fondi neri e appalti discutibili: questa è la fotografia della sanità con la quale si giustificano i tagli, naturalmente sempre trasversali. Ma le cose non sono solo così. La sanità italiana è molto diversa da regione a regione e la Lombardia non è il Lazio, tanto per fare un esempio a caso, dove si registra un disavanzo pro capite di 184 euro contro una media nazionale di 39 (la nostra regione è invece in pari). Vale forse la pena di ricordare che Lazio, Campania e Sicilia da sole sono state responsabili del 69 per cento del disavanzo nazionale per la spesa sanitaria, sia nell'anno 2010 sia

nel decennio 2001-2010, un problema evidentemente strutturale. La nostra regione invece è in pareggio di bilancio, anche se la spesa sanitaria pubblica rappresenta il 5,24 per cento del Pil, la percentuale più bassa del Paese che ha invece una media del 6,87. I tagli però quando si abbattono sui cittadini non conoscono ragioni e fanno di ogni erba un fascio.

Se i finanziamenti alle Regioni diminuiranno, il settore che maggiormente ne risentirà sarà la sanità che ovunque, qui si equanamente, costituisce l'80 per cento del bilancio. Ma non basta. In queste settimane si rincorrono voci su revisioni dei Livelli essen-

ziali di assistenza, sulla riforma delle esenzioni dal pagamento dei ticket, su nuove forme di compartecipazione alla spesa sanitaria e, ancora, su nuovi tagli trasversali al bilancio di questo settore. Il problema è che non sembra intravedersi una chiara strategia chirurgica: cosa deve recidere il bisturi e con quali conseguenze? Il ministero della

Salute da anni ormai sembra commissariato dal Tesoro che ne decide finanziamenti e risorse, senza che possa programmare una linea di intervento che non sia dettata solo dalla contingenza economica.

È un bene questo per i cittadini? Sono tanti i segnali che fanno pensare di

no. Diminuisce la prevenzione mentre aumentano le disuguaglianze sociali, l'età media e le malattie croniche, e sempre meno gente va dal dottore. La crisi morde i portafogli. È un momento pericoloso e delicato, è indispensabile una riflessione sul futuro del nostro welfare sanitario, condivisa e non imposta. Le regioni «virtuose» come la Lombardia non possono continuare a farsi carico di chi continua a fare la cicala, solo in nome di un universalistico concetto di solidarietà nazionale. Non si tratta di egoismi politici o di federalismi fuori tempo massimo ma chi ha già tagliato non può continuare a farlo indefinitamente, almeno non senza ricadute

per i cittadini. E forse non è proprio questo il momento nel quale scoprire il fianco della Salute, razionando uno dei servizi essenziali sui quali si basa l'equilibrio di una società sempre più fragile. Questo non significa che anche la Lombardia non possa attuare ulteriori interventi, a partire dalla chiusura dei piccoli ospedali e da un migliore sfruttamento della rete sanitaria, senza poi dimenticare le recenti vicende oggetto di indagine della magistratura, ma non a colpi di «bisturate» di ticket, tagli trasversali e riduzioni delle prestazioni. E tutto ciò indipendentemente da chi governerà la regione in futuro.

sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

